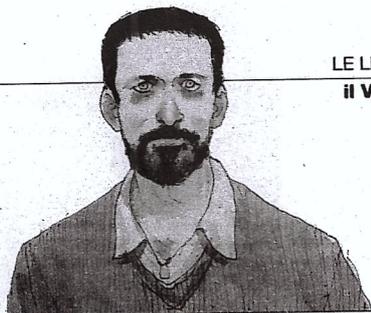


PER POSTA
MICHELE SERRA



LE LETTERE PER MICHELE SERRA VANNO INDIRIZZATE
il Venerdì Via Cristoforo Colombo, 90 00147 Roma
lapostadiserra@repubbli

BICI, MOTO, AUTO O RAZZO, A FARE LA DIFFERENZA È LO SPIRITO DI CHI GUIDA

Caro Serra, la trasmissione radiofonica *Caterpillar* e il Touring Club fanno campagna per candidare la bicicletta al Premio Nobel per la pace. Con le migliaia di morti ogni anno sulle strade l'automobile è diventata il primo predatore umano, eppure la crescita dell'industria automobilistica è considerata indice di benessere e prosperità. Lo sviluppo della motorizzazione privata era visto come desiderio estremo di libertà di movimento: ma ormai il livello di saturazione a cui si è giunti a breve cancellerà del tutto la libertà collettiva in immensi ingorghi paralizzanti, cimiteri di ogni libertà di spostamento. Quindi, perché scoraggiare i ciclisti, i pochi volenterosi disposti a rinunciare alle presunte comodità offerte dalle automobili?

La sensazione di fragilità che permea il ciclista acuisce la sua attenzione al mondo: egli condivide tale attenzione con la gazzella e di rimando gode, come lei, di un'esaltazione supplementare nel vivere ogni istante, comune a tutte le specie minacciate. Al contrario l'automobilista

ne è sprovvisto. Il suo abitacolo rinforzato e tutte le protezioni sofisticate che lo circondano gli danno una sensazione d'invulnerabilità. Dietro il parabrezza il mondo esterno diventa un'astrazione.

Cari amministratori, noi ciclisti attendiamo sempre fiduciosi che prendiate seri e concreti provvedimenti affinché la presenza delle bici sulle strade non sia un mero atto di coraggio.

Mauro Luglio (Monfalcone)

Sono un ciclista frustrato. Tra vecchie e nuove ho quattro bici, compresa una mountain bike «assistita» (da una batteria elettrica) molto utile per i miei garretti infeltriti. Ma il tempo per andare in bici è poco, sempre meno. Bellissima l'idea del Nobel per la pace alla bicicletta, certo più congrua, come «costruttore di pace», di certi Nobel in carne e ossa. Aderisco, dunque; ma mi permetto di aggiungere alle sue parole

un codicillo. Non tutti i ciclisti sono degni della loro cavalcatura. Non sopporto i ciclisti bardatissimi che sulle strade asfaltate procedono in coppia, fianco a fianco, o anche a tre per tre, perché devono chiacchierare, e chi se ne frega degli automobilisti mansueti (me, per esempio) che non possono sorpassarli e si accodano mugugnando. Non mi piacciono neppure i ciclisti urbani che procedono fieramente contromano o sui marciapiedi, quasi la bicicletta li rendesse immateriali: ma la signora elegantissima che mi ha dato una manubriata sul fianco su un marciapiede milanese non era immateriale, e per giunta era cafona tanto quanto un automobilista, perché non si è scusata. Voglio dire: bici o moto o auto o razzo interplanetario, è sempre lo spirito del driver che fa la differenza.